

22-06-2019 PERCORSI MUSICALI (ETTORE GARZIA)

EG: Una spiegazione dei benefici di poter operare all'estero e quanto l'ambiente nordico sia utile per la creatività:

LB: L'idea di vivere in Scandinavia è iniziata ben più lontano dalla Svezia. Sin dai primi passi dell'attività concertistica, ho avuto premura di organizzare quante più date all'estero, in Europa. Un pò spinto dall'indole curiosa, ed un pò perchè ho sempre avuto *feedback* migliori dal pubblico ed organizzatori all'estero. Dopo alcuni concerti in Europa ed in Africa, nel 2009, è arrivato il lungo tour in duo con Eugenio Colombo durante il quale per un mese e mezzo abbiamo attraversato in lungo e largo tutto il Sud America, suonando la nostra musica quasi ogni sera su un palco diverso. Di quel tour è stato registrato un disco live ("Sud America" Luigi Bozzolan / Eugenio Colombo Duo – Ed. Zonedimusica). Ricordo di essere tornato a Roma convinto che era tempo di mettermi in gioco altrove. Avevo frequentato abbastanza i Conservatori italiani ed il mondo del lavoro a Roma come insegnante di pianoforte nelle scuole private per capire che non facevano più per me. C'era qualcosa che decisamente non andava bene.

La Svezia è arrivata come un colpo di fulmine dopo aver ascoltato un disco dell' Esbjörn Svensson Trio. Senza troppo pianificare sono partito con una valigia ed il piano elettrico per Goteborg. Appena trasferito sono stato ammesso all'*Academy of Music and Drama* per un biennio in *Improvisation*; sono entrato dunque in Svezia da studente e nell'arco di circa cinque anni mi sono ritrovato docente di pianoforte in Kulturskola (il corrispondente delle scuole civiche italiane) a Gällivare, cittadina della Lapponia Svedese.

Dopo tutti questi anni posso dire che l'esperienza di suonare e vivere stabilmente all'estero sono due concetti completamente diversi.

Si frequentano i palchi di molti paesi del mondo ed ogni volta, tornando a casa, necessariamente si fanno dei paragoni che quasi sempre vanno a vantaggio del luogo visitato. Ma rimane, appunto, una "visita" con la consueta scia di stupore per "l'estero". Vivere, lavorare ed inserirsi nelle maglie di una società molto diversa da quella italiana, è stato ed è ancora oggi un *work in progress* tutt'altro che immediato.

Il Nord Europa e la Svezia godono di una struttura sociale e culturale molto snella e limpida, da ogni punto di vista. Non solo una concentrazione demografica nettamente inferiore; le radici culturali e storiche di questa area sono meno stratificate e complesse di quelle mediterranee. Questo rende più semplice la vita. Anche quella artistica.

In Italia ho la sensazione che si faccia molta confusione. In ambito artistico-musicale, per esempio, c'è la tendenza a condire di concetti in modo ossessivo anche il più semplice progetto artistico dando più peso alle parole che alla sostanza. Come se ci si sforzasse di dare un tono prima di ascoltare. Questo, secondo me, va a discapito dell'artista stesso, limita molto. Avere spirito di ricerca finisce per diventare una cosa *avant* da ostentare in qualche modo magari appiccicandoci anche un messaggio politico o morale, quando la ricerca dovrebbe essere l'ossatura stessa del lavoro. Ho sempre percepito molta più rilassatezza in ambito progettuale fuori dall'Italia. Tutti più concentrati sulla musica e meno sui concetti.

Qui nel Nord della Svezia la situazione è ancora più particolare. Essere artisti in questa regione del Norrland significa lavorare a stretto contatto con la natura che diventa alleata preziosa. Significa anche dover viaggiare molto per andare a suonare, uscire di casa e guardare ogni giorno la colonnina del termometro e capire il cielo. A fronte di questa totale immersione nella natura, si gode con dinamismo del sistema-Stato (sanità, scuola e

cultura, sport, infrastrutture, istruzione...) grazie ad un' idea politica di collettività ancora vitale in tutta la Svezia, specialmente nei centri medio-piccoli. Di questo ho realmente beneficiato da quando mi sono trasferito.

Non credo però che ci sia un "nord" o un "estero" assoluto che funzioni meglio dell'Italia. Chi della musica ne fa una ragione di vita oltre che professionale, necessita di un ambiente funzionale, qualsiasi esso sia, che risponda al suo modo di lavorare, se possibile senza troppe divagazioni o distrazioni.

D'altra parte la musica si muove nel tempo, e quindi quest' ultimo diventa irrinunciabile.

EG: Una breve riflessione su quanto composto nel cd:

LB: La musica raccolta in FÀPMU è frutto di una seduta di registrazione integrale in piano solo. Le tracce contenute nel disco hanno un unico filo conduttore che è la narrazione di qualcosa. Quel "qualcosa" custodito nei brani che io riconosco nota per nota e che mi auguro possa arrivare all' ascoltatore sotto forma di racconto. Recentemente di FÀPMU è stato detto che *il gioco della musica risiede nella tensione fra forze opposte, nella precarietà di un equilibrio che è sempre cercato, ma anche sfidato*. Credo sia una descrizione pressochè esatta del mio modo di suonare.